

Elementi di origine italiana del linguaggio marinaresco ungherese

Zsuzsanna Fábíán
professore ordinario

ELTE, Facoltà di Lettere, Istituto di Lingue e Letterature Romanze, Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana
fabian.zsuzsanna@btk.elte.hu

1. Fino ad oggi non è stato allargato agli elementi del linguaggio marinaresco ungherese lo studio dei prestiti italiani. Si registra un'incresciosa omissione di questo dominio del lessico anche per quanto concerne il recente volume che in qualche modo raccoglie i prestiti italo-ungheresi (Fábíán–Szabó 2010). Il presente studio si propone di colmare queste lacune almeno in una certa misura.

La storia della marina ungherese è stata ampiamente studiata secondo i più svariati punti di vista.¹ In base a ragioni geografiche e storiche risulta ovvio che in epoche più lontane sotto un profilo linguistico furono le lingue parlate nelle zone adriatiche (e in secondo luogo nell'area danubiana e del Mar Nero) ad esercitare una maggiore influenza sul linguaggio dei marinai ungheresi: durante l'Impero Austro-Ungarico soprattutto il tedesco, il croato e l'italiano che comincia a prestare i suoi termini marinareschi all'ungherese fin dal Medioevo (Metzeltin 1992, con speciale riguardo al cap. IV: «La marina asburgica e le sue lingue», pp. 327–333; Szabó 1997, Tomasin 2010 pp. 275–276). Nell'Ottocento il lessico marinaresco italiano «antico e tramandato quasi totalmente per via orale, era abbastanza uniforme e comprensibile in qualsiasi porto [...] i comandi a bordo delle navi dovevano rispondere al rigoroso criterio dell'inequivocabilità per essere compresi perfettamente ed evitare o ridurre il più possibile danni e perdite durante i naufragi o altri incidenti» (Lisma 2007 p. 171). Non meraviglia quindi che anche per gli Ungheresi l'italiano è diventata la prima lingua della comunicazione in mare, come infatti constata ancora nel 1912 Artúr Elek: «la lingua ufficiale della nostra marina mercantile è l'italiano».² – Dopo il 1945 grazie al commercio di lungo corso si sono rafforzati anche gli influssi inglesi. Secondo le fonti a mia disposizione, la marina ungherese nei giorni nostri praticamente non esiste più: negli anni '90 l'intera flotta ungherese è stata messa in vendita e, con questo atto, sono venute a cessare anche le scuole di formazione per marinai. Proprio per questo, prima della sua probabile scomparsa, risulta necessario registrare le espressioni impiegate in questa lingua settoriale aggiungendo che espressioni tipiche del linguaggio marinaresco ungherese possono sopravvivere in quello

dello sport velico praticato da sempre più numerosi nostri connazionali sul Mare Adriatico (fenomeno che può essere immediatamente verificato tramite una consultazione di siti specifici atti ad aprire nuovi orizzonti dinnanzi ai «topi di terra»³).

Il lato linguistico non è stato studiato nella misura che sarebbe auspicabile vista la sua importanza, riconosciuta all'inizio del Novecento anche dall'Accademia delle Scienze Ungherese che affidò al noto viaggiatore e promotore della marina ungherese Antal Reményi (1825–1912) il compito di redigere un vocabolario ungherese della nautica;⁴ l'opera, però, non fu mai realizzata. Nel primo grande dizionario italiano-ungherese di Sándor Kőrösi (Kőrösi 1912), professore del Ginnasio Superiore Ungherese di Fiume e quindi consapevole del cospicuo apporto italiano al lessico ungherese marinaresco, sono stati inclusi numerosi termini marinareschi italiani assieme agli equivalenti ungheresi che sfociano spesso in minuziose esplicitazioni (v. sotto, per esempio, il lemma di *fikázás*). Questi lemmi sono stati elaborati da Ernő Roediger (1860–1939), capitano del porto di Fiume nell'ultimo decennio dell'800, incaricato di questo compito dallo stesso Kőrösi per le sue indubbie qualità di esperto dell'argomento. – Un dizionario contemporaneo oggi a nostra disposizione è il lavoro di Ödön Vass che contiene italianismi in numero limitato, appartenenti tutti al lessico di base della marina ungherese (Vass 2006). I lemmi di sicura origine italiana da lui elencati sono: *barba* 'capitano della nave', *barbetta* 'struttura in rilievo sul ponte delle navi corazzate della fine del sec. XIX entro la quale ruotava l'affusto del cannone' (Zingarelli 2008), *bóra* 'tipo di vento', *burcsella* 'tipo di barca', *gálya* 'galea', *pupa* 'poppa', *raskéta* 'raschietto', *rév* 'riva', *rollázás* 'il rollare della nave', *rolo* 'ruolo di bordo, elenco del personale', *sirokkó* 'tipo di vento'. Vi appaiono inoltre alcuni nomi propri di attinenza italiana quali *Amalfi-táblázatok* 'Tavola amalfitana' [codice nautico della repubblica marinara di Amalfi, sec. XI], *Consolato del Mare* 'l'insieme di norme vigenti tra le antiche repubbliche marinare italiane che disciplinavano la navigazione' (Zingarelli 2008), *Genua-vitorla* 'vela genoa', *Raccolta* 'raccolta delle regole marittime ungheresi in lingua ungherese e italiana, dell'anno 1912', *Registro Italiano Navale* 'costituito nel 1861, è un ente di diritto privato senza scopo di lucro che, oltre ad avere il pieno controllo di RINA SpA, cui ha delegato l'attività operativa, svolge principalmente attività di promozione della salvaguardia della vita umana, dei beni e dell'ambiente'.⁵ – Un saggio su alcuni termini marinareschi ormai consolidati di origine italiana (*rév* 'riva', *part* 'riva', *bárka* 'barca', *gálya* 'galea', *sajka* 'saica', *náva* 'nave', *gondola* 'gondola', *vaporetto* 'vaporetto' ecc.) è stato pubblicato da Győző Szabó (Szabó 1997). Accompagnato anche da una descrizione del «ruolo dell'Italia come crocevia

commerciale e militare del Mediterraneo» e «delle ripercussioni sullo scambio linguistico» nella stessa area si trova un breve riassunto sul linguaggio marinaresco ungherese anche nel saggio intitolato *Sulla diffusione del lessico marinaresco italiano* di Lorenzo Tomasin, in cui sono elencati italianismi addomesticati saldamente nell'ungherese quali *bárka*, *gálya*, *gondola*, *medúza*, *osztriga*, *sirokkó*, *szardínia*, *pilóta*, *móló*, *ponton* e *arzenál* (Tomasin 2010 pp. 275–276).

2. I seguenti esempi tratti da un testo del capitano István Székely⁶ ci possono offrire una panoramica delle espressioni di origine italiana nel linguaggio dei marinai ungheresi: *primó* 'primo ufficiale di marina', *pupa* 'poppa', *kanizsella* 'corridoio aperto ad un lato ma coperto dall'alto', *sior* 'ufficiale', *barba* 'capitano', *bokaportázik* 'verbo che deriva da *boccaporto*', *kunyózik* 'fissare tele con cunei', *lama* 'asse di metallo per fissare le tende di copertura', *picó* 'magazzino sottocoperta del nostromo', *sztromó* 'maestro di bordo, nostromo', *fasál* 'fasciare, avvolgere', *piombál* 'intrecciare corde', *braga* 'corda', *vázó* 'contenitore, recipiente', *lata* 'contenitore, recipiente (più piccolo del *vázó*)', *marinájó* 'marinaio', *boszkorina* 'scala fatta di corde', *stiva* 'stiva, magazzino sottocoperta'.⁷

Questo linguaggio mostra evidentemente caratteristiche dello slang (vedi Fenyvesi–Kis–Várnai 1999, Szabó 2008 ecc.). Non avendo a disposizione una definizione universalmente accettata⁸, ci basti sentire le parole del linguista László Cseresnyési: «Lo slang non è un la lingua particolare di un gruppo d'uomini, non è un gergo e non è la variante non curata, negligente, spesso errata, a volte volgare o rozza della lingua standard [...] Lo slang in genere è la sostituzione di certe espressioni primarie, accettate dall'intera società in un modo giocoso e scherzoso» (Cseresnyési 2004: 69–70). Sempre Cseresnyési aveva già formulato questa definizione anche precedentemente: «Lo slang non rientra nell'oggetto di studio della sociolinguistica, bensì in quello della stilistica»; «Il termine slang non si riferisce propriamente al linguaggio usato da un gruppo ma piuttosto allo stile del linguaggio usato dallo stesso gruppo» (Cseresnyési 1999 p. 142). Riguardo alla nascita dello slang, invece, Cseresnyési afferma: «Lo slang [...] consiste in un trasferimento contestuale giocoso (Cseresnyési 1999 p. 144); e l'essenza di questo gioco è «il piacere del decifrare» (Cseresnyési 1999 p. 145). – Le definizioni italiane dello slang (oltre ad evidenziarne la caratteristica proprietà di appartenere ad un gruppo) ritengono importante sottolinearne la capacità espressiva, la spontaneità e l'efficacia in campo comunicativo (Zingarelli, DISC⁹).

Lo Zingarelli aggiunge inoltre che si tratta della «sostituzione di espressioni usuali e consuete».

Applicando le sopracitate definizioni allo slang dei marinai ungheresi, riceveremo la seguente immagine: il linguaggio dei marinai è una lingua di gruppo che ingloba in primo luogo espressioni «conosciute e accettate dall'intera società» le quali formano la terminologia «ufficiale» ungherese della marina (ungh. *fedélzetmester* 'nostromo', *kormányos* 'timoniere', *első tiszt* 'primo ufficiale' ecc.). In conseguenza al «trasferimento giocoso» – che nel nostro caso consiste nel concreto trasferimento di parole straniere nella lingua ungherese – allargando la cerchia della terminologia ufficiale appaiono forme di origine straniera appartenenti allo slang (*nostromo* diventa *sztromó*). Il «piacere del decifrare» è dato dal riconoscimento della parola straniera e dal deciframento del suo significato. L'adottamento e l'utilizzo di tali espressioni nelle lingue settoriali rafforza il sentimento di appartenenza al gruppo.

3. I lessemi appartenenti alla terminologia ufficiale (che sono divenuti poi elementi anche del lessico comune quali: nomi dei venti: *bora*, *tramontana*; denominazioni dei tipi di navi: *gondola*, *brigantino* ecc.) fanno parte dello strato meno recente degli elementi italiani del lessico marinaresco ungherese; in questa sede saranno però presentati solo i termini usati nello slang dei marinai. Secondo il tipo di italiano a cui la parola presa a prestito appartiene si possono distinguere diversi sottogruppi: a) parola italiana (toscana); b) variante settentrionale di una parola italiana (ven. *bita* = it. *bitta*, qui con lo scempiamento delle consonanti geminate tipico nei dialetti dell'Italia settentrionale); c) parola dialettale dell'Italia settentrionale (*britula*).

4. La base del materiale esposto nel paragrafo che segue è la lista dei termini raccolta e messa gentilmente a mia disposizione dal capitano István Székely. Le voci (che appaiono assieme alle varianti di ciascuna, reperite anche in altre fonti) sono state riportate secondo le regole della pronuncia ungherese. Sono stati inseriti nei lemmi (ma non con la tipografia originale) dati dei dizionari (segnalate tra parentesi tramite abbreviazioni) e sono state aggiunte anche considerazioni linguistiche. Gli eventuali esempi sono dati sempre nell'originale ungherese, con la traduzione in italiano nelle note. I lemmi presentati qui di seguito possono essere considerati un primo risultato di ricerche ancora in corso.

5. Termini marinareschi¹⁰

banyasuga, banyasugár; baniasuga (Ho) sost.

Sp: parte dello scafo che si trova sott'acqua se la nave è carica di merce e si trova fuori dall'acqua se la nave è scarica

Equivalenti ungh.: száraz-nedves oldal (Sz), a hajó vízvonala, bemerülési vonala (Kő), legnagyobb és legkisebb merülés közötti hajófalsáv (H–J). (Non figura in Fóris 2002, 2005.)

← it. **bagnasciuga**

[*mar.* 'porzione dello scafo di un natante compresa tra la linea minima e massima di galleggiamento ed è quindi, a seconda del carico, asciutta o bagnata' (*GDLI, DISC, Z1, Z2*). In B non figura come lemma, ma è presente nell'indice dove rimanda alla voce *regia* che significa ugualmente: 'quella parte della nave che è la linea di fior d'acqua'. Da ciò emerge che nel momento dell'edizione di B, ossia intorno al 1867, a Venezia si usava la parola *regia* per indicare il referente qui descritto. Comunque, la parola *bagnasciuga* apparsa nell'italiano nel 1797 (*Z2*) non figura come lemma neppure in Ko (datata al 1889). Nella lingua italiana (dal 1943 in modo documentato, *DISC*) si ha anche l'accezione di 'frangiflutti' (He–J), assente ancora in He in cui è invece riportata l'espressione *discorso del bagnasciuga*¹¹ di Mussolini.]

barankó, paranco sost.

Sp: Carrucola mobile con le apposite corde, curricula, serie di curricula. Nei nostri vocabolari bilingui figura solo in forma di *paranco*.

Equivalenti ungh.: hordozható csigasor kötélzettel együtt (Sz), csigázó (Kő), csiga, emelőcsiga (Fó), csigasor (H–J)

← it. **paranco**

[*mar.* 'sistema meccanico usato per il sollevamento di carichi pesanti, costituito da due o più carrucole collegate da un cavo' (*GDLI, DISC; Z1, Z2, B, Ko*). Termine di origine genovese che deriva dal lat. medievale (1261) *paranchus*: *GDLI*.]

barba sost.

Sp: comandante della nave (Sz)

Equivalenti ungh.: parancsnok (Sz); Kő: solo nagybácsi 'zio' <raro>; He–J: solo szakállas férfi 'uomo barbuto'.

Es.: «Ekkor kinyílt a **Barba** kabinjának egyik ablaka és megjelent a parancsnok álmos és nem kevésbé dühös arca.»¹² (V)

← it. sett. **barba** 'zio'

barba¹ [...] 'uomo che porta la barba' [...] 'persona saggia, che la sa lunga' (*DISC; Z2*); **barba**² *region* 'zio, persona anziana (della famiglia)' (*GDLI*: «antico e dialettale»; *DISC, Z2*: «settentrionale».)

[I vocabolari ungheresi odierni riportano in due voci distinte (vengono quindi considerati omonimi) i significati di 'peli sulle guance' (*szakáll*) e 'zio' o 'persona anziana e saggia' (*nagybácsi*). Quest'ultima è nata dalla prima in ambiente settentrionale e dialettale. B (e Ko) riportano i due significati nello stesso lemma (diviso in due accezioni: 'peli sulle guance' e 'zio') con la seguente nota: «Il popolo, soprattutto a Chioggia, chiama *barba*, ossia 'zio' la persona adulta, leggermente più anziana, anche se quella persona non appartiene alla famiglia». Il significato ungherese di *barba* origina quindi chiaramente nell'uso veneziano.]

britula sost.

Sp: tipo di coltellino affilato (Sz)

Equivalenti ungh.: éles bicska seklinyító tuskével (Sz); non figura sui nostri dizionari bilingui

← ven. *britola* (B), friuli *britule* (P) 'coltellino'; forme vezzeggiative: ven. *britolin* (B), triestino *britolin, britulin* (Ko)

[Prestito di origine slava nei dialetti veneti e friulani, cfr. croato, sloveno *britva* 'idem' (Cortelazzo 1989 p. 351)]

fikázás sost.

Sp: detto di nave, fare dei grandi balzi in condizioni di mare avverse (Sz)

Equivalenti ungh.: bukdácsolás rossz időben (Sz); «*mar.* bukdál, bukdácsol; *La nave ficca* bukdál a hajó (A hullámos tengeren a hajó orra lebukik, majd ismét felágaskodik, vagyis a hajó a hossza irányában bukdácsol a hullámokon; V.ö. *rollare*)»¹³ (Kö)

Es.: «A hullámokat [...] oldalból kapom. A hajó ostorozó mozgása (rollázás és **fikázás**) nem zavar, nyomát sem érzem a tengeribetegség kialakulásának.» (<http://meduza.uw.hu/fejez03.htm>)

← it. *ficcare*

[Sostantivo nato dal verbo *ficcare*. I vocabolari italiani più antichi conoscono l'espressione: *ficàr mar.* = beccheggiare «dicesi quel moto che fa la nave barcollando da poppa a prua» (B); *ficar* 'beccheggiare' (Ko); ma in Z1 figura come «parola estinta»: *mar.* † 'beccheggiare'. I vocabolari odierni (*GDLI, DISC, Z2*), inoltre He, He-J e Fóris 2005 riportano solo le forme transitive e pronominali del verbo. – La voce slang omonima ungh. *fikázás* non ha nessuna connessione con il termine nautico e significa 'esprimere un'opinione negativa, stuzzicare, insultare qualcuno, usando termini anche volgari', equivalente quindi di *diss, dissing* usato nel linguaggio del rap (<http://www.hogymondom.hu/showslang.php?slang=fikázás>.)]

gassza, gassa sost.

Sp: gassa all'estremità della corda che viene messa sulla bitta d'attracco (Sz)

Equivalenti ungh.: hurok a kötél végén (Sz), *mar.* kötélsem (Kö), *haj.* kötélhurok (He)

Es.: «Mivel ez gyakorlati oktatás, csak a legfontosabb [...] csomókat tanította meg a Tibor. Ilyen volt pl. a *palstek* vagy más néven *gyorsgassa*. Ezt igen sok célra lehet használni, legfőbb előnye a [...] könnyű oldhatóság.»¹⁴

(http://www.vitorla.com/index.php?page=hajonaplo&subpage=rezsletes&tura_id=43).

← it. *gassa*

[Secondo *GDLI, DISC* è voce genovese (e veneziana), di etimologia incerta, si suppone il legame con le parole spagnole *gaza, gasa*; nell'italiano è documentata dal 1798. B la riporta con il significato di 'corda spessa', anche secondo *GDLI* indica il significato di 'corda in senso generale'; Ko non lo riporta. In ungherese sono noti i termini *dupla gassza* 'gassa doppia' e *gyorsgassza* 'gassa rapida' o 'gassa d'amante' (http://csomok.ro/dupla_gassza.html).]¹⁵

kalafatál v.

Sp: calafatare, stoppare e rincarare le fessure del fasciame di un'imbarcazione in legno per renderlo impermeabile (Z2)

Equivalenti ungh.: fedélzetet dugaroz (Sz), «*mar.* eszkábál, duggat, daggat <kócot ver a hasadékba>; csónakot főd; kátrányoz» (Kö); *haj.* kóccal, kátránnyal dugaroz; vasvázú hajóknál lemezéleket tömít (He, He-J). (In Fóris 2002, 2005 non figura né *calafatare*, né *dugaroz*.)

← it. *calafatare*

[Figura con il significato qui sopra esposto in tutte le nostre fonti: *calafatar, calafatare, calefatare* (B), *calafatar* (Ko), *calafatare* (*GDLI, DISC, Z1*). Il verbo italiano sta in connessione col sostantivo *calafato* 'operaio specializzato nel

calafataggio delle navi, stoppatore?; questo termine, a sua volta, risale alla parola greca *kalaphátēs*, di «etimologia incerta» (Z2). Il *GDLI* fa invece risalire la parola all'arabo *qalfat* 'stappare una nave col *qilf* ('scorza d'albero usata per la stoppatura'). Il *DISC* menziona anche il latino *calefacere* 'riscaldare' come possibile parola di origine. Z2 ci informa che la parola è apparsa per la prima volta nel 1314 ma secondo *DISC* era presente nell'italiano già nel XII secolo. Va ricordato che la stessa famiglia lessicale è presente anche in altre lingue tra cui il rumeno (*calafat* 'stoppa, capecchio'; *călăfătui* 'stappare, calafatare') e che vi si connette anche il nome della città rumena Calafat. Infatti, la città sulla sponda sinistra del Danubio (di fronte a Vidin) venne fondata nel XIV secolo da coloni genovesi, i quali per riparare le navi impiegavano operai denominati *calafat*, da cui il poleonimo.¹⁶

kanizsella sost.

Sp: il corridoio intorno alle cabine, coperta dall'alto ma aperto verso il mare; il termine non viene mai usato in assoluto, solo in espressioni locative come: *kanizsella alatt/alá* 'sotto la canisela' ecc. (Sz); corridoio adiacente alla sovrastruttura, coperto dall'alto ma aperto di lato (V)

Equivalenti ungh.: *szélfolyosó* (Sz)

Es.: «Vacsorakor lementem, jót vigyorgtam, mert akinek laptopja van, az kint ücsörgött a **kanizsella alatt**, és serényen interneteztek.»¹⁷ (Sz); «A baloldali **kanizsella alatt** Ferenc, az egyik igen izmos matrózunk a testével torlaszolta el az utat egy girhes [...] ember elől.»¹⁸ (V); «Még egy cigarettát sem tudtam végigszívni – méltatlankodtam, miközben a **kanizsella alatt** előrecammogtunk. Pechemre éppen akkor lépett ki a Chief a deckre.»¹⁹ (V); «Ekkor Péter, a hajóács bukkant fel a **kanizsella alól** és a IV-es raktár duplafenekét és fenékárkait kezdte szondázni.»²⁰ (H) ← triestino *canisela* 'viuzza, vicolo, sentiero' (Ko), ven. *canesela* (B)

[Ko: 'stradicciuola, viuzza, sentiero, viottolo, vicolo'; B: *canesela* → *calesela del leto* 'stretta o stradetta del letto' = 'lo spazio tra il letto e il muro'. Trasferimento di significato basato su un'associazione di somiglianza.]

passzál v.

Sp: passare accanto a qualcosa (Sz)

Equivalenti ungh.: *elhalad valami mellett* (Sz)

Es.: «addig kellett a sziget felé hajózni, amíg a bal oldali világítótornyot nem **passzáljuk**, azaz éppen merőleges helyzetben látjuk a hajónkra»²¹ (Sz); «Lavdara sziget déli végén lévő Lavdara világítótornyot **passzálva** befordultunk a katinai átjáró felé.»²²

(http://www.vitorla.com/index.php?page=hajonaplo&subpage=reszletes&tura_id=43)

← it. *passare*

[Parola con vari significati, molto frequente nell'italiano, qui significa: 'passare accanto a qualcosa', 'toccare qualcosa'. Forme dialettali settentrionali: *passàr* (B, Ko). Tra i significati di *passare* (transitivo) nel *GDLI* troviamo: 'oltrepassare, superare o anche toccare nel caso di un viaggio (una località, un punto di riferimento geografico)'; es. «Stessemo sette giorni quivi: poi pigliassimo la via del maestrale, passando prima cinque isole, cioè Ceylon, Bohol [...]» (Pigafetta). La parola ungherese, con desinenza verbale ungherese, potrebbe risalire alla terza persona singolare sia della forma italiana sia della forma dialettale.]

pertrésszó, peltrešszó sost.

Sp: angolo retto, a 90° a destra o a sinistra dalla prua. Per esempio: un faro si trova in angolo retto (*pertrésszóban van*) rispetto alla nave se da uno dei due lati lo si vede chiudere un angolo di 90°. Spesso indica anche un punto rispetto al quale si cambia

rotta. (Sz)

Equivalenti ungh.: –

← ven. *per tresso* ← *tresso*

[B: *tresso* = 'bieco, torvo' <in riferimento per lo più agli occhi>; *andàr per tresso* → *traverso*; Ko: *treso* 'piuolo traversino'; *per tresso* 'attraverso, obliquamente [sic!], per traverso'. In ultima analisi si tratta quindi della parola ven. *tresso* 'obliquo' (in riferimento agli occhi 'strabico'), usata nell'espressione *per tresso*.]

piombál v.

Sp: intrecciare le estremità delle corde (Sz)

Equivalenti ungh.: kötélvégeket összefon (Sz); *impiombare*: mar. összebújtat, összever <kötelet> (Kő); *impiombare*: haj. összebújtat, töröz, összever <kötelet> (He)

← it. *impiombare*, ven. *piombar*,

[B: *piombar o impiombar una corda* 'intrecciare o congiungere capo a capo due funi per tal modo che non ne formino che una sola'. Nei vocabolari odierni (*GDLI*, *DISC*, *Z2*; Kő, He) questo significato è dato solo nella voce *impiombare*. Così l'origine veneziana della nostra parola marinaresca, in base anche a Boerio, è certa.]

piombálás, biumbálás sost.

Sp: l'intrecciamento durevole (delle estremità) di due corde, la fissazione dell'una all'altra (<http://www.vitorlazas.hu/fuxolas.html>)

Equivalenti ungh.: kötélvégek összefonása (Sz); sotto voce *impiombatura*: mar. összefuttatás, összebújtatás, összeverés (Kő); sotto voce *impiombatura*: haj. kötél törözése, összebújtatása, összeverése (He); két kötél tartós összefonása, egymáshoz való tartós rögzítése (<http://www.vitorlazas.hu/fuxolas.html>); elfonás, bandázsolás, babázás, fuxolás. (Nessuno dei termini ungh. qui riportati figura in Fóris 2002; in Fóris 2005 *imbiombatura*, *piombare* vengono riportati solo con il significato di 'chiudere o sigillare con il piombo' e non nel contesto suddetto.)

Es.: «Igazából a fuxolás (tengerészül **piombálás**) viseli a terhet [...]»²³ (<http://amapola.blog.hu/page/15>); «[...] következett egy szép régi tengerész hagyományt felelevenítő gyakorlat, a kötélfonás vagy más néven fuxolás. Ezt a tengerészek **biumbálásnak** is hívják.»²⁴ (http://www.vitorla.com/index.php?page=hajonaplo&subpage=reszletes&tura_id=43)

piombatura longa/lunga sost. (Sz)

Sp: corda infinita, corda unita alle due estremità (Sz)

Equivalenti ungheresi: végtelenített, két végén összefonott kötél (Sz)

← it. *impiombatura*

[In B e Ko questo sostantivo non fa lemma. Nei vocabolari italiani odierni *impiombatura* viene definita termine marittimo dal significato 'collegamento tra due cavi, fatto intrecciando i trefoli' (*GDLI*, *DISC*).]

próva sost.

Sp: prua (Sz)

Equivalenti ungh.: orrfedélzet (Sz)

← ven. *prova*

[Si tratta della variante dialettale veneta della parola it. *prua* 'estremità anteriore di un'imbarcazione, di una nave' (*DISC*, *Z2*); B: *prova de le barche* = prova o prua, 'la parte dinnanzi del navilio, opposta alla poppa', e dicesi anche *proda*; Ko: *prova mar.* 'proda, prora, e poet. prua'). Nei vocabolari bilingui figura sia la voce *prua* (Kő: mar. hajóorr; He: hajóorr; Fó: orr) sia la voce *prora* (Kő: mar. hajóorr; He: hajóorr; Fó: orr).]

pupa sost.

Sp: poppa (Sz, Ho); ciò che i «non-addetti ai lavori» ungheresi chiamano *tat* (Sz)

Equivalenti ungh.: farfedélzet (Sz), tatfedélzet (Ho)

← ven. *pupa*

[Si tratta della variante dialettale veneta della parola it. *poppa* 'parte posteriore di un'imbarcazione, opposta alla prua' (DISC, Z2); B: *pupa* = poppa, 'parte deretana della barca opposta alla prova'; Ko: *mar. pupa* 'poppa'). Nei vocabolari bilingui figura la voce *poppa*: Kő: *mar. hajófar*; He: *haj. far.* (In Fóris 2005 *poppa* non è lemma, *prua* e *prora* sono invece voci del vocabolario.)]

rotta sost.

Sp: rotta, ciò che è segnalato sulla mappa (Sz); direzione, destinazione (Kő, He)

Equivalenti ungh.: útvonal <a térképen> (Sz), irány, útirány (Kő, He)

Es.: «A ceruzabeles körzővel hamar be is rajzolta a térképre a húsórás helyzetünket, mely egy hajszálnyira a berajzolt **rotta** mellett jött ki. – Hát ez remek. Szinte pontosan a **rottán** vagyunk – jegyeztem meg.»²⁵ (V); «Gondosan megterveztük, hogy milyen útvonalon – olaszból átvett nevén **ROTTÁN** – megyünk.»²⁶; «Innen kezdve a már szokásos módon, pusztán a radar képernyőn látható kép alapján kellett [...] a térképen kijelölt **rottán** hajózni.»²⁷; «megterveztük a **rottánkat**, majd bejelöltük a GPS-en is az útvonalat (*route*)»

(http://www.vitorla.com/index.php?page=hajonaplo&subpage=rezsletes&tura_id=43)
28

← it. **rotta**

[Parola dell'italiano standard (DISC, Z2). Secondo Ko la sua variante dialettale settentrionale è *rota*.]

sior sost.

Sp: (secondo e terzo) ufficiale della marina (Sz); nella navigazione marittima ungherese è la denominazione arcaizzante (di origine italiana) degli ufficiali (V)

Equivalenti ungh.: beosztott tiszt, második és harmadik tiszt (Sz)

Es.: «Pista beszólt az ajtón: – Valami kód jön, **Sior**.»²⁹ (V)

← ven. **sior**

[Variante dialettale veneta di it. *signore* (B: *siòr* 'signòr'; Ko: *sior* 'padrone, signore').]

sztromó, sztromi, nosztromó sost.

Sp: maestro di bordo, nostromo (Sz); deriva dall'espressione it. *nostro uomo* (V)

Equivalenti ungh.: fedélzetmester (Sz); *nostromo*: «*mar. hajómester*; öregmatróz (aki a matrózok munkáját igazgatja)» (Kő); *haj. hajómester*, öregmatróz (He); hajómester (He–J)

Es.: «Az első tisztet *chief*nek hívjuk és a másodiknak *sior* a megszólítása, míg a fedélzetmesternek a **sztromó** dukál.»³⁰ (Sz); «– Pistikám, sose nézd a hullámokat, a horizontot figyeld, az nem billeg ... – mondja a **sztromó**.»³¹ (Sz); «Az öreg "**sztromó**" pár hét múlva 70 lesz, és ez a könyv mindenképp ott lesz az ajándékok között.»³² (ilweran.freeblog.hu/.../08/.../Temesi_Tamas_14/)

← it. **nostromo**

[Etimologia incerta (GDLI, DISC), secondo la spiegazione più accettata l'espressione italiana è di origine spagnola (Z2): *nuestro* 'nostro' + *amo* 'padrone', quest'ultima è stata confusa con la parola (*u*)*omo*; La prima testimonianza della sua presenza nell'italiano risale al 1614. B: «*mar. maestro dell'equipaggio, primo fra i marinai sopra una nave, che comanda alla ciurma e soprintende gli attrezzi*». Le varianti *sztromó* e *sztromi* dell'ungherese sono forme veggiate, risultato di aferesi.]

BIBLIOGRAFIA

- Boerio, Giuseppe 1867. *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia, Reale Tipografia di Giovanni Cecchinit Edit.
- Cortelazzo, Manlio 1989. *Venezia, il Levante e il mare*. Pisa, Pacini.
- Cseresnyési László 2004. *Nyelvek és stratégiák avagy a nyelv antropológiája [Lingue e strategie ovvero l'antropologia della lingua]* Budapest, Tinta Könyvkiadó.
- Cseresnyési László 1999. *Esszé a szlengről [Saggio sullo sleng]* in Fenyvesi, Kis, Várnai pp. 141–156.
- DISC = Dizionario italiano Sabatini–Coletti*. Firenze, Giunti, 1997.
- Fábián, Zsuzsanna – Szabó, Győző 2010. *Dall'Italia all'Ungheria. Parole di origine italiana nell'ungherese*. Udine, Forum Editrice.
- Fenyvesi Anna – Kis Tamás – Várnai Judit Szilvia 1999. *Mi a szleng? Tanulmányok a szleng fogalmáról [Che cos'è lo slang? Saggi sullo slang]* Debrecen, Kossuth Egyetemi Kiadó. (http://mnytud.arts.klte.hu/szleng/szl_kut/03miaszl)
- Fóris Ágota 2002, 2005. *Magyar–olasz műszaki-tudományos szótár, Olasz–magyar műszaki-tudományos szótár. Vocabolario tecnico-scientifico ungherese-italiano, italiano-ungherese*. Budapest – Pécs, Dialóg Campus Kiadó.
- GDLI = Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET, 1961–2002.
- Herczeg Gyula 1978. *Olasz–magyar szótár I–II. Függelékkel. Vocabolario italiano-ungherese, con aggiunte*. Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Herczeg Gyula – Juhász Zsuzsanna 2000. *Olasz–magyar szótár. Vocabolario italiano-ungherese*. Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Kosovitz, Ernesto 1889. *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*. Trieste, Tipografia Figli di C. Amati.
- Kőrösi Sándor 1912. *Olasz–magyar szótár. Dizionario italiano-ungherese*. Budapest, Lampel.
- Lisma, Grazia M. 2007. *Sul lessico marinaresco dell'Ottocento*. «Studi di lessicografia italiana», Vol. XXIV, pp. 165-194.
- Metzeltin, Michele 1992. La Dalmazia e l'Italia. In: *L'italiano nelle regioni*. Torino, UTET.
- Pirone, Giulio Andrea – Carletti, Ercole – Corgnali, Giov. Batt. 1977. *Il nuovo Pirone. Vocabolario friulano*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Szabó Edina 2008. *A magyar börtönszleng szótára [Dizionario dello slang ungherese usato nelle carceri]* Debrecen, Kossuth Egyetemi Kiadó. /Serie Szlengkutatás 5./
- Szabó Győző 1997. Termini nautici ungheresi di origine italiana. In: *I dialetti e il mare, Atti del congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress, pp. 353–355.
- Tomasin, Lorenzo 2010. *Sulla diffusione del lessico marinaresco italiano*. «Studi linguistici italiani», Vol. XXXVI, 263-292.
- Vass Ödön 2006. *Hajózási értelemző szótár [Dizionario nautico]* Budapest, Alapítvány a Hajósoktatásért.
- Zingarelli, Nicola 1942. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.
- Zingarelli 2008. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.

SITOGRAFIA

- www.szekelyistvan.hu/ = sito del capitano István Székely
- www.bookmania.eu/ = siti con le varie opere di carattere letterario di István Székely
(*Hajóablak a nagyvilágra, Egy magyar tengerész élményei, Tengerész-szimfónia*)

<http://www.uskok.eoldal.hu/> = sito del capitano József Horváth
<http://www.uskok.eoldal.hu/> = scritti di András Veperdi, marinaio (sotto „*Barátaim írásai*”)
<http://mateinfo.hu/irasok/veperdi/behajozas.htm> = scritti di András Veperdi, marinaio
<http://amapola.blog.hu> = blog di Vilmos Bartzyik, marinaio
<http://meduza.uw.hu/> = descrizioni dei viaggi di Endre Szabó
http://www.vitorla.com/index.php?page=hajonaplo&subpage=reszletes&tura_id=43

NOTE

¹ Cfr. per esempio il sito del capitano Horváth József: «Quo vadis res Nautice Hungarice?» [sic!] http://www.uskok.eoldal.hu/cikkek/cikkeim_-irasaim/quo-vadis-res-nautice-hungarice_-ii_.html, e ancora: <http://portfiume.gportal.hu>, <http://www.kriegsmarine.hu>, ecc.

² Elek Artúr: *Az első olasz-magyar szótár* (recensione a Körösi 1912). «Nyugat», dicembre 1912, p. 858.

³ Cfr. per esempio http://www.vitorla.com/index.php?page=hajonaplo&subpage=reszletes&tura_id=43

⁴ «A Tudományos Akadémia Reményi Antalt megbízta magyar tengerészeti szótár elkészítésével.» [L'Accademia delle Scienze ha incaricato Antal Reményi di redigere un vocabolario della marina ungherese.] «Vasárnapi Újság», 1903, N. 5, p. 75.

⁵ <http://www.federazioneidelmare.it/Home/organizzazioni/rina.htm>

⁶ Qui vorrei esprimere la mia gratitudine al capitano Székely per aver messo a mia disposizione la sua raccolta di parole italiane, per aver partecipato alla presentazione del volume Fábrián–Szabó 2010 all'Istituto Italiano di Cultura di Budapest (15 ottobre 2010) e per aver aiutato queste ricerche con consigli utili.

⁷ «A primó leadta a szolgálatot és jön le a hídról. A pupán találkozik a dekbojjal. – Na fiam – szólítja meg – keresse meg a karpentert, aki a kanizsella alatt van, és mondja meg, hogy küldje fel a hídra a siorokat és a kambúzert a barba parancsára. Aztán menjen előre a fedélzeten, de ne zavarja a dekhendet akik bokaportáznak és kunyózzák a lamákat. A picóban a sztromó fasálja a most piombált brágát, kérjen tőle egy vázó míniumot, de abból a latából, amit tegnap kevert, és aztán mutassa meg, milyen marinájó: menjen le a boszkorinán a stívába és matyálja le a hecskomingot.» (Testo letto dal capitano Székely alla presentazione di Fábrián–Szabó 2010, 15 ottobre 2010.)

⁸ «La linguistica non possiede alcuna definizione dello slang che riassume le sue caratteristiche principali e in base alle quali potremmo essere certi che almeno due ricercatori indichino lo stesso concetto con la parola slang.» (Fenyvesi, Kis, Várnai 1995, p. 5)

⁹ «linguaggio gergale di determinate categorie, classi, gruppi di persone, usato in luogo di quello comune, perché più espressivo e immediato» (Zingarelli); «gergo che si parla abitualmente in ambienti e in gruppi sociali circoscritti, caratterizzato da estrema comunicabilità e immediatezza» (DISC)

¹⁰ Nei lemmi sono state adoperate le seguenti abbreviazioni: it. = italiano, ven. = veneto, ungh. = ungherese; B = Boerio, Z1 = Zingarelli 1942, Z2 = Zingarelli 2008; Ko = Kosovitz, Kő = Körösi, He = Herczeg, He–J = Herczeg–Juhász, Fő = Fóris 2002, 2005; Sz = István Székely, Ho = József Horváth, V = András Veperdi; Sp = spiegazione del significato che la parola ha nell'ungherese, Es. = esempio; mar. = termine specifico della marina, nau. = termine specifico della nautica, haj. = termine specifico della nautica < abbreviazioni usate nei dizionari consultati>; [...] considerazioni di carattere linguistico o omissione.

¹¹ «La parola è spesso impropriamente utilizzata anche per indicare la battigia, ossia quella parte della spiaggia che si bagna e asciuga per effetto del moto ondoso. In questo significato celebre è il discorso di Benito Mussolini del 24 giugno 1943, il quale, di fronte alle voci su un prossimo sbarco alleato in Sicilia avvenuto effettivamente dopo pochi giorni, il 10 luglio, proclamò che ogni tentativo di sbarco sarebbe stato »congelato su quella linea che i marinai chiamano bagnasciuga«. Tale discorso è poi passato alla storia come il *discorso del bagnasciuga*.» (<http://it.wikipedia.org/wiki/Bagnasciuga>)

¹² «In questo momento si aprì uno degli oblò della cabina del Barba e apparve il viso assonnato e nello stesso tempo arrabbiato del capitano.»

¹³ «Nel mare ondeggiante la prua della nave si abbassa e poi si rialza, ossia fa dei balzi sulle onde nella direzione della lunghezza dell'imbarcazione.»

¹⁴ «Trattandosi di un corso di nozioni pratiche, Tibor ci ha mostrato solo i nodi più importanti. Uno di questi era il *palstek* o altrimenti detto *gassa veloce*. Questo può essere usato per molti scopi, il suo vantaggio più importante è che può essere sciolto facilmente.» – Dall'esempio diventa chiaro che nel linguaggio marinaro ungherese convivono tuttora espressioni parallele entrate nell'ungherese da diverse lingue straniere (ted. *palstek* convive con it. *gassa*).

¹⁵ Essendo presenti in questa breve raccolta lessicale sia *gassa* che *impiombare*, noto che in Herczeg–Juhász 2000 l'equivalente ungh. dell'it. *gassa impiombata* è sbaigliata. Questa infatti non sarebbe 'leplombált csomó'

(che, d'altronde, non dà nessun risultato nel motore di ricerca Google) ma 'kötélösszefonással készült hurok' (cfr. «se la cima è fissata al resto del cavo con una impiombatura, si chiama *gassa impiombata*» www.sullacrestadellonda.it/vele/nodo.htm). Se ne può trovare una descrizione dettagliata con immagini sotto http://www.gommonirib.com/gassa_impombata.htm.

¹⁶ <http://it.wikipedia.org/wiki/Calafat>

¹⁷ «All'ora di cena sono sceso e mi sono fatto una bella risata perché tutti coloro che avevano il PC portatile sedevano lungo il corridoio coperto e navigavano alacremente su Internet.»

¹⁸ «Lungo il corridoio di sinistra Ferenc, uno dei nostri marinai assai muscoloso, ingombrava la strada davanti ad un uomo mingherlino.»

¹⁹ «Non ho potuto fumare nemmeno una sigaretta – mi lamentavo mentre ci incamminavamo lungo il corridoio. Per mia sfortuna il Chief apparve sul deck proprio in quel momento!»

²⁰ «In quel momento dal corridoio sbucò Péter, il carpentiere, e cominciò a sondare il doppio fondo e il fossato del deposito numero IV.»

²¹ «Dovevamo navigare verso l'isola fino a quando non saremmo giunti all'altezza del faro sinistro, ossia fino al punto quando esso si sarebbe trovato in posizione perpendicolare alla nostra nave.»

²² «Passando il faro di Lavdara ubicato all'estremità meridionale dell'isola di Lavdara, imboccammo lo stretto di Katina.»

²³ «In verità è l'intrecciamento (*fluxolás*, e nella navigazione marittima: *piombálás*) che regge il peso [...]»

²⁴ «[...] allora segui una bella e antica manovra che richiamava alla memoria le vecchie tradizioni marinare: l'intrecciamento delle corde detta in ungherese anche *fluxolás*. I marinai chiamano quest'attività anche *biumbálás*.» [Sul sito segue qui una descrizione dettagliata dell'impiombatura.]

²⁵ «Con il compasso tracciò rapidamente sulla mappa la nostra posizione delle ore venti che risultò essere ad un pelo dalla rotta prestabilita. – Perfetto! Manca poco per essere esattamente sulla rotta – dissi.»

²⁶ «Avevamo pianificato accuratamente quale via – o col termine preso dall'italiano ROTTA – seguire.»

²⁷ «Da questo punto dovevamo navigare nel solito modo, seguendo la rotta tracciata sulla mappa usando solo il radar.»

²⁸ «avevamo pianificato la nostra rotta e e poi abbiamo digitato l'itinerario (*route*) anche sul GPS»

²⁹ «Pista disse sull'uscio: – Nebbia in arrivo, Signore.»

³⁰ «Chiamiamo il primo ufficiale *chief*, il secondo *sior* e al maestro di bordo tocca l'appellativo *sztromó*.»

³¹ «– Mio caro Pista, non guardare mai le onde. Guarda piuttosto l'orizzonte: quello non balla ... – dice il nostromo.»

³² «In pochi giorni il vecchio nostromo compirà 70 anni e questo libro ci sarà sicuramente, tra i regali.»